LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Passa anche l'Atalanta, ai rossoneri non resta che disperarsi

MILAN FUORI DAL CORO LOMBARDO

A BARCELLONA LA SQUADRA DI SACCHI HA PAGATO LE COLPE DELL'ANDATA

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELLONA — Silvio Berlusconi, stavolta, è andato a complimentarsi coi rossoneri che erano usciti a testa alta dallo stadio Sarria dopo avere fatto ammutolire i tifosi dell'Español. «*Bravi* — ha detto loro — *peccato che non abbiate giocato altrettanto bene a Lecce*». Poi il presidentissimo del Milan se l'è presa con le «*leggi antiquate del calcio italiano che non permettono di sostituire uno straniero durante la stagione. Il calcio è ancorato a disposizioni proibitive, anti spettacolari. Noi rischiamo di perdere Van Basten per quattro mesi e non possiamo sostituirlo*».

Di fronte alla prospettiva di un intervento chirurgico, il Milan sta cercando ogni scappatoia possibile: oggi a Pavia ci sarà una tomografia sulla caviglia infortunata, la settimana prossima Van Basten dovrebbe venire proprio a Barcellona da uno specialista. «*Siamo pronti a mandarlo anche negli Stati Uniti* — ha insistito Berlusconi — *pur di evitare questo intervento che però il giocatore vuole, lui ascolta soltanto questo chirurgo olandese*».

La verità è un'altra: con quattro mesi di assenza dal nostro campionato, Van Basten spera di gettare le basi per un divorzio indolore, ma il Milan non è disposto ad arrendersi troppo presto anche se ieri sera, sempre negli spogliatoi Berlusconi ha annunciato con troppa fretta che lo straniero del futuro sarà Borghi.

Il Milan esce dunque dalla Coppa Uefa a testa alta: ha regalato troppo a Lecce per potere sperare ora nel miracolo. Oltretutto ha giocato con Gullit febbricitante. «Treccina» aveva 38 di febbre a causa di una tonsillite che l'ha colpito poche ore prima della gara. Eppure il gigante del Suriname è rimasto in campo. Van Basten al suo posto si sarebbe fatto ricoverare in ospedale! Gullit si è battuto, nel finale è stato uno dei più attivi, ha cercato con rabbia, quasi con disperazione il gol ma non c'è riuscito, così come non è riuscito Virdis.

Due sequenze di Español-Milan con Virdis (sopra) e Gullit

Il caso ha voluto che le occasioni migliori siano capitate a difensori come Filippo Galli (bel colpo di testa deviato in angolo) e soprattutto Colombo, dopo appena 50 secondi. Questo è stato l'episodio-chiave della partita: Colombo poteva segnare, ha avuto subito il pallone in grado di imprimere una svolta alla gara. Riducendo le distanze dagli spagnoli, il Milan avrebbe potuto impostare una gara di attesa e scatenarsi nella ripresa invece di dovere spingere praticamente per tutta la gara. «*Ho avuto un momento di esitazione* — ha raccontato Colombo — *forse credevo di essere in fuorigioco, quando ho colpito il pallone di testa non ero più convinto come avrei dovuto essere. Mi dispiace, capisco l'importanza di quel pallone*».

Anche Sacchi sembrava pentito degli errori di Lecce anche se ha lasciato intendere che con un arbitro diverso il Milan non avrebbe perso. «*Ponnet non ha concesso nulla alle due squadre, l'avessimo avuto a Lecce, dove abbiamo subito il primo gol in fuorigioco....*». Sacchi ha già dimenticato la rivoluzione imposta alla squadra, gli errori tattici: altro che arbitro! Stavolta però si è ravveduto quando ha visto che Bortolazzi, uno dei suoi pupilli, faceva pena. L'ha tolto dal campo mandando dentro un altro dei suoi «parmigiani», Mussi ma il prodotto praticamente non è cambiato. Ha sbagliato come hanno sbagliato in passato altri tecnici che si sono portati dietro giocatori dalle società che allenavano. Senza quel suo «pallino» sicuramente ora il Milan sarebbe ancora in Coppa e Berlusconi non dovrebbe polemizzare sulle «regole antiche» ed i tifosi arrabbiarsi, giustamente, per un'ingiusta eliminazione dalla Coppa.

Giorgio Gandolfi

GOL DI ALTOBELLI FINE DELL'INCUBO

Altobelli ha segnato il trentacinquesimo gol in una competizione di Coppa

TURKU — Nonostante le notevoli difficoltà ambientali, l'Inter ha centrato l'obiettivo della qualificazione. Un traguardo scontato al momento del sorteggio ma che si era allontanato di molto dopo la disgraziata partita di San Siro che i gagliardi ma tecnicamente poveri portacolori del Turun si erano sorprendentemente aggiudicata. Un gol di Scifo, la replica di Altobelli (che ha permesso al nerazzurro di eguagliare, con 35 reti, il primato di Altafini tra i cannonieri italiani nelle Coppe europee) e per i finlandesi — che hanno cercato essenzialmente di far valere la loro gagliardia fisica — non c'è stato più nulla da fare.

Logica l'esultanza degli interisti, alcuni dei quali hanno dato l'impressione di essersi liberati da un incubo. «*Ci siamo qualificati con pieno merito* — ha detto Trapattoni — *nonostante sia stata una partita molto difficile. Il terreno era molto brutto ma questo non ha impedito ai giocatori di mantenere un ritmo assai elevato. Ci sono stati anche scontri duri. Non abbiamo però mai temuto di non farcela. Ora dovremo ripensare al campionato, sperando di trovare maggior continuità*».

Altobelli ha un doppio motivo per esultare. «*Sul campo non pensavo certo alla classifica dei cannonieri nelle Coppe. Siamo riusciti a imporci mantenendo la calma e non reagendo alle provocazioni*».

«*E' stata molto dura* — ha affermato Scifo — *ma abbiamo saputo mantenere la calma e la concentrazione necessarie per uscire da questa brutta situazione*».

«*I nostri avversari* — ha detto Passarella — *hanno voluto metterla sul piano delle botte. Noi non ci siamo tirati indietro anche perché avevamo capito che l'arbitro tollerava tutto*».

k. j.

Vuole riportare subito la Roma in Europa

LA GRANDE INVIDIA DI LIEDHOLM IN POLTRONA DAVANTI ALLA TV

ROMA — Ieri è stata una giornata particolare per la Roma. Sbattuta fuori malamente lo scorso anno dalla Coppa delle Coppe, ad opera del Real Saragozza, al primo turno, in questa stagione è alla finestra, per via di un disastroso finale di campionato, che l'ha esclusa dal giro europeo. E' abbastanza facile intuire come i giocatori della Roma guardino le squadre italiane impegnate nelle Coppe con invidia e rammarico, ma proprio perché non vogliono ripetere l'amara esperienza, stanno cercando d'impegnarsi al massimo affinché, nei mercoledì internazionali del prossimo anno, si trovino finalmente dall'altra parte del piccolo schermo.

La Roma attualmente è al secondo posto, in compagnia della Sampdoria, alle spalle del Napoli in fuga solitaria. Nils Liedholm, richiamato a Roma in tutta fretta da Viola, per far rivivere alla sua squadra i fasti dell'era d'oro, culminata nelle conquista dello scudetto, rimane con i piedi ben piantati in terra: è consapevole che alla Roma manca ancora qualcosa perché riesca a compiere il salto di qualità e che la concorrenza è nutrita oltre che agguerrita.

Liedholm

«*Innanzitutto bisogna considerare il Napoli* — comincia Lidas — *che ha dominato in lungo e in largo la stagione scorsa e che attualmente, liberatosi mentalmente dal problema costituito dal Real Madrid, è pronto a ripetersi. Ha innestato, in un'intelaiatura già affidabile e competitiva, due campioni del calibro di Francini e Careca, era facile perciò immaginare come non avesse alcuna difficoltà a farla da padrone anche quest'anno*».

— E dietro al Napoli?

«*Il Milan, e non lo dico per piaggeria o perché sono legato sentimentalmente ai colori rossoneri. Già quando ero io alla guida del Milan intravedevo grandi possibilità, capivo che la squadra era in potenza una delle migliori d'Italia. Sono arrivati giocatori molto forti come Ancelotti e Van Basten e un fuoriclasse come Gullit, non si può non considerare il Milan come una delle squadre più forti d'Europa. Se ancora non s'è espressa al massimo è perché spesso domina talmente l'avversario, è talmente più forte, che inevitabilmente finisce per soffocarsi da sola. Date retta al sottoscritto, appena avrà limato qualche meccanismo, il Milan esploderà in tutta la sua grandezza*».

— Le altre, un gradino sotto?

«*Penso proprio di sì, anche se i valori nel calcio odierno sono veramente livellati e basta un niente per sovvertire un pronostico. L'Inter ha indubbiamente dei problemi d'identità, anche se non credo che il reale problema sia costituito dall'incompatibilità fra Scifo e Matteoli. Io credo che se due sanno giocare al pallone, possono benissimo coesistere. Trapattoni comunque è in gamba e saprà sicuramente risolvere al più presto la situazione*».

Prosegue Liedholm: «*La Sampdoria ha giovani di grande talento; spesso è soggetta ai capricci dovuti alla verde età, ma quando girano, i blucerchiati diventano irresistibili. E' solo un problema di maturazione, ma con un Cerezo in squadra tutto è possibile. Diverso il discorso del Verona, che ha venduto molto e nonostante tutto è sempre in corsa. Giovani e vecchi si amalgamano molto bene e la squadra funziona a dovere. Marchesi ha invece qualche problemino in più, causato dal declino di alcuni campioni e dal fatto che Platini ha deciso di dire basta. Non è facile trovare un sostituto, anche perché i pezzi unici come il francese, non sono sostituibili. Mi piacciono anche Torino e Fiorentina, ma tutto sommato non hanno grandi aspirazioni, essendo formate da giocatori prevalentemente giovani. Saranno competitive in futuro*».

— Rimane la Roma...

«*Già, la Roma. Siamo lì, stiamo facendo benino, anche se abbiamo ancora bisogno di tempo per migliorare. Ho a disposizione un gruppo di giocatori che hanno una gran voglia di lavorare, di apprendere. Mi manca un Falcao, ovviamente, per poter ripresentare la squadra dello scudetto; ma non è un problema, ovvieremo anche a questa mancanza. Sono comunque soddisfatto e sono anche convinto che senza tanti patemi d'animo riusciremo a riconquistare l'Europa. Così eviteremo di mangiarci le mani davanti al televisore come facciamo adesso*».

Mauro Ferri

FITNESS POINT
SELEZIONE DI PRODOTTI E DI ATTREZZI DI QUALITÀ
bellezza e salute del corpo (a casa tua)
SAUNE - SOLARIUM
VASCHE ED APPARECCHI PER IDROMASSAGGIO
PRODOTTI ED ATTREZZI PER IL FITNESS
C.SO V. EMANUELE II°, 24 - TEL. 83.95.975 - 10121 TORINO

LA SAMP CERCA SOLDI AL SUD ESIBENDO I SUOI «GIOIELLI»

GENOVA — Da ieri pomeriggio la Sampdoria è in Calabria, dove oggi, a Reggio, disputerà una partita amichevole contro la Reggina. Un modo come un altro per preparare la difficile trasferta di domenica prossima ad Avellino. E un modo, anche, per incassare dei soldi. Quest'anno, a Marassi, a causa dei disagi derivanti dai lavori di ristrutturazione dello stadio, che oltre tutto hanno ridotto la capienza a poco più di ventimila persone, il presidente Mantovani non potrà contare su grossi incassi: gli abbonati sono 11 mila ma i paganti si aggirano sui 4-5 mila. Una vera miseria. E così Mantovani ha deciso di accettare le offerte per disputare in provincia, specialmente al Sud, partite amichevoli contro squadre di categoria inferiore ma di grosse città, che possono contare su buoni incassi.

La Sampdoria, che gioca bene, ha molti appassionati fuori di Genova, costituisce un grosso richiamo, e può guadagnare un certo numero di milioni. L'estate scorsa, per la partecipazione al torneo di Foggia, nelle casse blucerchiate sono finiti oltre 130 milioni (più di quanti ne siano stati incassati domenica contro il Cesena), e da Reggio ne arriveranno altri. In più, la squadra potrà collaudare al meglio schemi e condizione atletica in vista di Avellino, trasferta tradizionalmente ostica e importantissima, alla pari di quella di Firenze, dopo la sosta del campionato per gli impegni della Nazionale.

«*Ad Avellino e a Firenze* — ha detto Boskov — *si deciderà il nostro futuro. Gli irpini hanno estrema necessità di punti, domenica il Partenio sarà un po' come l'inferno. E la Fiorentina è squadra che nutre grosse ambizioni. L'ideale sarebbe tornare a Genova, da queste due trasferte, con tre punti, ma anche due potrebbero andare bene*».

Mancini, uno dei gioielli della Sampdoria. La squadra, con problemi d'incasso, vuol esibirsi più spesso al Sud

Avellino è un campo tabù per la Sampdoria ma Briegel non crede alla tradizione, non crede alle cabale. «*Io* — dice il tedesco — *credo solo ai risultati che arrivano dal campo. Anche se quello di Avellino, a me personalmente, non ha mai portato fortuna. Da quando sono in Italia, vi ho giocato tre volte, e sono state altrettante sconfitte, con la Sampdoria e, prima ancora, con il Verona. Ma* — aggiunge — *anche nel calcio c'è sempre una prima volta. E penso proprio che questa sia l'occasione buona per cambiare rotta. La classifica dell'Avellino è precaria, la squadra ha messo assieme una lunga serie di sconfitte, e questo è un guaio per noi, perché adesso deve rimediare*».

«*Del resto* — dice ancora Briegel — *anche a Como non riuscivamo mai a vincere, e quest'anno ci siamo riusciti, sovvertendo la tradizione. Perché la stessa cosa non potrebbe ripetersi ad Avellino? Io ci conto. Certo, dovremo impegnarci al massimo, e affrontare l'Avellino a muso duro, con tutta la grinta possibile. Ma possiamo farcela*».

Fin qui la squadra. Quanto alla società, l'altra sera c'è stata l'assemblea dei soci per approvare il bilancio al 30 giugno scorso, chiuso con un passivo di 186 milioni, che vanno ad aggiungersi ai 960 milioni di deficit degli esercizi precedenti. E l'assemblea ha fornito al presidente Mantovani l'occasione per tracciare anche un bilancio tecnico. «*Stiamo diventando sempre più grandi* — ha detto il numero uno blucerchiato — *e questo per merito esclusivamente nostro, per i nostri risultati. Tanto è vero che anche i mass-media cominciano ad accorgersi di noi. La società sta diventando sempre più simpatica, i nostri giocatori ci sono invidiati da tutti. E noi stessi, ma specialmente i giocatori, sono i nostri public-relation men: se la Sampdoria sta raccogliendo simpatie dappertutto, se vince, ci riesce grazie ai gol di Vialli e di Mancini. Peccato che quest'anno e l'anno prossimo debbano giocare in uno stadio dimezzato....*».

Giorgio Bidone